



DOSSIER

Il federalismo

→ SEGUE DALLA PAGINA 27

Se si sottraggono alla spesa centrale i costi del debito pubblico e quelli delle pensioni, si comprende come in realtà la spesa per i servizi pubblici già oggi è ripartita in modo paritario tra Stato e amministrazioni decentrate: 50 e 50. Su un ammontare complessivo annuo di 730 miliardi di spese, quello effettivamente decentrabile oggi è pari a 76 miliardi di euro. «Tale cifra – scrive il Nens – corrisponde in massima parte al costo dell'istruzione, a ciò si aggiungono modeste voci per la tutela del territorio e dell'ambiente e promozione del turismo». Come dire: senza nuove risorse, non ci sarà molto da distribuire alle periferie senza nuove tasse, anche se il testo impone di non aumentare la pressione fiscale.

Nord e Sud L'altra vulgata propagandata dalle schiere di leghisti riguarda i carichi fiscali a cui sarebbero sottoposti oggi i cittadini del nord, per sostenere i supposti sprechi del sud. A dirla proprio tutta, i numeri dicono qualcosa di molto diverso. La teoria del nord che "paga" per il sud deriva proprio da quell'impostazione territoriale che attraversa tutto il testo e che minaccia di creare tanti piccoli staterelli in competizione tra

LA VULGATA CHE IL NORD MANTIENE IL SUD

Per la Lega 7 Regioni virtuose pagano per le altre. In realtà oggi tutti pagano le stesse tasse. Per di più a sud si spende meno. Il fatto che le regioni del nord abbiano un surplus positivo è dovuto ad una maggiore ricchezza concentrata proprio in quelle aree.

loro. Il testo infatti individua sette regioni in cui il saldo tra prelievo e spesa è positivo. L'informazione viene sintetizzata per i cittadini con lo slogan: «7 regioni mantengono le altre», contribuendo con quel surplus a finanziare il fondo perequativo. Tali regioni sono il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna, la Toscana, le Marche e il Lazio. Se si parte però da un altro dato, si scopre una realtà assolutamente diversa. I dati sulla spesa dimostrano una forte disparità tra centro-nord e sud. Nelle zone settentrionali la spesa è del 64% più alta che a sud. Il motivo del saldo negativo tra prelievo e spesa (si spende di più di quanto si incassa) non sta nel fatto che si sprechino risorse, ma semplicemente nel fatto che a sud ci sono più poveri che a nord. Ci sono meno entrate perché si guadagna meno, non perché si voglia vivere alle spalle di un nord più ricco. I cittadini del nord, del sud e del centro pagano oggi esattamente le stesse tasse, che siano ricchi o poveri, e contribuiscono allo stesso modo ai bisogni dei più deboli. Se si prendesse come base di calcolo non il saldo tra entrate e uscite, ma lo sfogo fiscale (cioè il rapporto tra gettito e Pil regionale) si scoprirebbe che Campania e Puglia hanno una pressione tributaria più alta del Veneto. Insomma, i meridionali a volte pagano di più. ♦



Foto Ansa



Foto Ansa



Foto Ansa



Foto Ansa

Quattro immagini-simbolo di Roma, Firenze, Milano e Napoli

«LA SCELTA FEDERALE VA DIFESA
CONTRO LA RETORICA LEGHISTA»

Ma il centrosinistra non può fermarsi su questa strada, che è stata avviata proprio da noi». Oriano Giovanelli, deputato Pd e presidente di Legautonomie, difende la scelta federalista. «Che per gli enti locali vuol dire più autonomia, esercizio effettivo della propria responsabilità, trasparenza». Insomma, non è tanto una questione di più o meno soldi. Le risorse restano quelle attuali. Eppure la Lega continua a promettere più ricchezza a Nord dopo il federalismo: più opere, più servizi. Se non aumenta il prelievo, vuol dire che pagherà il Sud? «No, vuol dire solo che la Lega fa propaganda - ribatte Giovanelli - Con il federalismo fiscale il nord, il centro e il sud staranno meglio perché avranno più trasparenza nell'uso delle risorse pubbliche». Regioni, Province e Comuni chiedono a gran voce che si vada avanti, soprattutto perché da quando 10 anni fa si è aperto il capitolo federalismo, si sono ripetuti incessantemente strappi a colpi di coda. «Non si può continuare a governare con gli occhi bendati - continua Giovanelli - Un

ente locale fa una programmazione e poi arriva il governo centrale che taglia fondi e storna risorse». È successo con il fondo sociale, con le risorse per la ristrutturazione delle scuole, e - ultimo fortissimo colpo - con l'Ici. «Non ho paura di dire che l'Ici, o una imposta analoga sul patrimonio immobiliare, va reintrodotta e affidata ai Comuni - spiega ancora il presidente Legautonomie - Anche qui ci siamo affidati alla demagogia, facendo un passo contro il federalismo. Stessa storia si prospetta con l'Irap. Lo sa o no la Lega che l'Irap è una risorsa regionale che finanzia la sanità e che sostituisce sette vecchi tributi? Perché continua a propagandare la sua abolizione, sapendo che farebbe solo male proprio ai poteri locali?». I tributi propri di Comuni, Province e Regioni sono ancora oscuri nella proposta Calderoli. L'altro capitolo che gli enti locali chiedono è misurare in modo più specifico la compartecipazione alle grandi imposte statali come l'Irpef, sulla base delle nuove funzioni. «Chiediamo che la delega sia approvata al più presto - conclude Giovanelli - Quanto ai numeri prodotti da "Nens", si potranno valutare dati condivisi (che oggi mancano) in sede di decreti delegati».

B. DIG.